

L'intervista**Zaganelli (Crea):**

«Al futuro agricolo servono i giovani»

■ **Le sfide dell'agricoltura: clima, ricerca e giovani. Maria Chiara Zaganelli (Crea) indica le priorità per sostenere imprese e qualità italiana.**

MARCELLO FEOLA alle pagine 2 e 3

L'INTERVISTA

MARIA CHIARA ZAGANELLI

«La qualità dell'agroalimentare va difesa anche con la ricerca»

MARCELLO FEOLA - direttore@ilpiccolo.net

■ A Casale Monferrato, dove la ricerca sul pioppo affonda le radici nel 1939, si discute del futuro dell'agricoltura italiana. Cambiamenti climatici, sostenibilità, innovazione e competitività sono stati mercoledì al centro dell'incontro "Il pioppo italiano tra cambiamento climatico, bioeconomia e innovazione", organizzato dal Crea. Ne parliamo con **Maria Chiara Zaganelli, direttore generale del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.**

Direttore, cominciamo dal Crea, un ente importante ma forse non abbastanza conosciuto. Di che cosa si occupa?

Il Crea è un ente nazionale di ricerca dedicato all'agricoltura e al settore agroalimentare, ma il suo campo d'azione è molto più ampio. Ci occupiamo di foreste, acquacoltura, pesca, alimentazione, nutrizione umana e analisi economica. In sostanza, lavoriamo su moltissimi aspetti che riguardano il sistema agricolo e alimentare. La ricerca deve produrre cono-

scenze e innovazioni utili ad affrontare le esigenze concrete del Paese. E oggi queste esigenze sono particolarmente complesse, perché dobbiamo confrontarci con trasformazioni ambientali, economiche e tecnologiche che interessano tutta la filiera.

Tra cambiamenti climatici, intelligenza artificiale e problemi quotidiani, come riuscite a intercettare esigenze tanto diverse?

La nostra grande forza è la presenza sul territorio. Essendo un ente nazionale, siamo praticamente presenti in tutta Italia e possiamo conoscere da vicino le diverse realtà produttive. Un ruolo fondamentale è svolto dalle aziende sperimentali, i nostri laboratori a cielo aperto. Qui mettiamo alla prova le innovazioni sviluppate dai ricercatori, verificandone concretamente l'efficacia e coinvolgendo il settore agricolo e agroalimentare. L'Italia presenta condizioni pedoclimatiche molto differenti: ciò che funziona in un territorio può a-

vere risultati diversi altrove. Per questo è importante sperimentare in luoghi e situazioni differenti, osservando come le innovazioni reagiscono. È un vantaggio decisivo soprattutto oggi, quando il cambiamento climatico modifica le condizioni nelle quali gli agricoltori devono lavorare. Non basta elaborare soluzioni in laboratorio: occorre verificarle sul campo, per capire se siano davvero adatte alle necessità di chi produce.

A Casale Monferrato il centro di ricerca sulla pioppicoltura ha oltre ottant'anni di storia. Quale ruolo può svolgere oggi?

Siamo molto contenti di essere qui e che questo centro,

che rappresenta un'eccellenza da oltre ottant'anni, possa restituire alla pioppicoltura l'attenzione necessaria. È una filiera strategica per il nostro Paese, perché sa coniugare innovazione scientifica, sostenibilità ambientale e sviluppo economico. Oggi dobbiamo affrontare i cambiamenti climatici e, contemporaneamente, garantire alle filiere produttive l'approvvigionamento di materie prime. Sono esigenze strettamente collegate. La ricerca può dare risposte concrete, individuando innovazioni che aiutino a mantenere la qualità delle produzioni e a rispondere alle nuove condizioni ambientali. Il patrimonio di competenze accumulato a Casale è particolarmente prezioso proprio perché può essere messo al servizio di queste sfide. La pioppicoltura non riguarda soltanto una coltura o un prodotto: coinvolge un'intera filiera, con ricadute importanti per l'economia e per l'ambiente. Per questo merita attenzione e investimenti nella ricerca.

L'agroalimentare è uno dei punti di forza del Made in Italy. Quanto conta la ricerca per difenderne la competitività, anche di fronte a una concorrenza internazionale talvolta sleale?

Conta in maniera fondamentale. La nostra ricerca contribuisce a fare in modo che il settore agroalimentare italiano continui a distinguersi per la qualità. Attraverso il lavoro genetico possiamo garantire colture di grandissima qualità, capaci di conservare le proprie caratteristiche organolettiche e produttive. Questo significa sostenere concretamente i nostri produttori e, allo stesso tempo, offrire ai consumatori un cibo sano e di qualità. È un obiettivo che richiede continuità: non possiamo pensare che la qualità delle nostre produzioni sia acquisita per sempre. Dobbiamo continuare a investire

nella conoscenza, nel miglioramento delle colture e nelle innovazioni che consentono di preservarne le caratteristiche. La ricerca serve proprio a questo: mantenere elevati gli standard che contraddistinguono il nostro agroalimentare, anche quando cambiano le condizioni produttive e aumenta la pressione della concorrenza. È così che possiamo contribuire alla competitività del Made in Italy.

Si parla spesso di ricambio generazionale. Che cosa bisogna fare per rendere l'agricoltura più attrattiva per i giovani?

Credo che si debba continuare il lavoro avviato negli anni, ma in maniera molto più convinta. Non possiamo limitarci a indicare il ricambio generazionale come un obiettivo: è arrivato il momento di dare risposte concrete. I giovani sono presenti nel settore agricolo, ma non sempre assistiamo a un vero ritorno delle nuove generazioni all'agricoltura. Perché questo accada, dobbiamo offrire condizioni di attrattività innanzitutto economica. Chi sceglie di lavorare in agricoltura deve poter costruire un futuro professionale credibile. I giovani, inoltre, sono molto più aperti all'innovazione e sanno interpretare il settore in maniera nuova. Questa predisposizione è preziosa per un sistema che sta cambiando, deve diventare più resiliente e ha bisogno di utilizzare nuove tecnologie. Ma c'è un altro aspetto essenziale: gli investimenti nelle infrastrutture e nei servizi. L'agricoltura non si sviluppa nei centri urbani, bensì nelle campagne e nelle aree interne. Se vogliamo che i giovani scelgano di vivere e lavorare lì, dobbiamo garantire condizioni adeguate. Chi rimane in questi territori svolge anche una funzione di presidio, che va riconosciuta. Servono quindi investimenti più attenti e dedicati a que-

ste aree. Non basta rendere interessante il lavoro agricolo: bisogna rendere possibile e attrattiva anche la vita nei luoghi dove quel lavoro si svolge.

Le imprese vivono una fase complessa e hanno bisogno di risposte pratiche. Come può il Crea avvicinarsi maggiormente al mondo produttivo?

Prima di tutto facendosi conoscere. Oggi si parla molto di ricerca, ma spesso si conosce poco quello che la ricerca effettivamente realizza. Noi dobbiamo impegnarci ad avvicinarci alle imprese, aprendo un dialogo più diretto e continuativo. Significa raccogliere le loro esigenze, ascoltare i problemi che incontrano e far conoscere le soluzioni che abbiamo già sviluppato. Esistono innovazioni che potrebbero essere utilizzate, ma che magari sono ancora poco conosciute. Dobbiamo metterle a disposizione del settore produttivo e favorire l'incontro tra domanda e ricerca. Il dialogo deve funzionare in entrambe le direzioni: non soltanto noi che proponiamo risultati scientifici, ma anche le imprese che ci aiutano a capire quali siano i bisogni più urgenti. In questo modo la ricerca può orientare meglio il proprio lavoro e offrire risposte realmente utili. La parola chiave è "insieme". Lavorare insieme, mettere in relazione competenze ed esigenze, costruire un rapporto stabile. È questo, secondo me, l'obiettivo che la ricerca deve perseguire nei confronti delle imprese.

Guardiamo ai prossimi cinque anni. Quali obiettivi si pone il Crea e come immagina il futuro dell'agricoltura italiana?

Vogliamo continuare a rafforzare il nostro posiziona-

mento e diventare sempre di più un punto di riferimento della ricerca per il settore agricolo. Oggi è importante poter contare su una massa critica significativa. Non bisogna continuare a moltiplicare strutture e centri di ricerca: occorre piuttosto metterli a sistema, facendo convergere competenze e risorse verso obiettivi comuni. E gli obiettivi li conosciamo: tutelare le nostre produzioni, mantenere alto il livello di qualità e garantire che questa qualità continui a contraddistinguere anche le e-

La pioppicoltura coniuga innovazione scientifica, sviluppo e sostenibilità

sportazioni italiane. Per raggiungerli dobbiamo superare la frammentazione e rafforzare la collaborazione tra le diverse realtà della ricerca. Ma non basta fare sistema al nostro interno. Dobbiamo costruire un rapporto sempre più stretto con le imprese e con il mondo della produzione. Nei prossimi cinque anni credo che questa sia la direzione sulla quale lavorare con maggiore convinzione. L'agricoltura sta cambiando e la ricerca deve essere in grado di accompagnare questi cambiamenti,

Il centro di Casale rappresenta un'eccellenza con oltre ottant'anni di storia

mettendo insieme conoscenze, strumenti e capacità. Serve un sistema che condivida obiettivi e lavori per raggiungerli, invece di procedere per iniziative separate. La ricerca ha bisogno di fare sistema, sia all'interno della propria realtà sia nel rapporto con il settore produttivo. È così che potremo continuare a sostenere la qualità e la competitività dell'agricoltura italiana.

CHI È



Maria Chiara Zaganelli è direttrice generale del Crea-Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria dal novembre 2024. Avvocata, con lunga esperienza nella gestione di enti pubblici legati al settore agroalimentare, è stata direttrice generale dell'Ismea. Alla guida del Crea coordina una realtà nazionale impegnata nella ricerca scientifica, nell'innovazione agricola, nella sostenibilità ambientale e nel trasferimento delle conoscenze alle imprese



PIOPPICOLTURA Il centro Crea di Casale Monferrato rappresenta un'eccellenza da oltre ottant'anni. Per Zaganelli, «è una filiera strategica per il nostro Paese, perché sa coniugare innovazione scientifica, sostenibilità ambientale e sviluppo economico»